



Unità e amore verso il Buon Pastore

Pietro al timone, Dio nella barca
Voler essere figli, aprirsi a una famiglia



Diego Zalbidea e Andrés Cárdenas Matute

UNITÀ E AMORE VERSO IL BUON PASTORE

www.opusdei.org

Contenuti

- Introduzione
- Pietro al timone, Dio nella barca
- Voler essere figli, aprirsi a una famiglia. Filiazione e paternità nell'Opus Dei

Introduzione

L'unità dei cristiani tra loro deriva dalla partecipazione all'unità d'amore che c'è tra le persone della Santissima Trinità. Sulla terra, questa "prolungamento dell'Amore del Cielo"^[1], si realizza attraverso l'unione affettiva ed effettiva con il romano Pontefice e, in quanto parte della Chiesa, nell'Opus Dei si esprime anche attraverso la filiazione al prelado

Questo e-book riunisce due articoli per illustrare questa unità. Il primo riguarda la testimonianza di san Josemaría e dei santi sull'amore per il Papa. "Amare il Santo Padre significa amare Cristo e sua Madre, la nostra beata Maria: «*Omnes, cum Petro, ad Iesum per Mariam*», tutti noi, con il Papa, dobbiamo andare a Gesù attraverso Maria"^[2], ha riassunto il fondatore dell'Opus Dei, lasciando ai cristiani una ricca eredità di fedeltà al Santo Padre e alla Chiesa. Tra gli altri santi, si fa riferimento anche all'esperienza di santa Caterina da Siena, che lo definì il dolce Cristo in terra, e di sant'Ireneo, secondo cui l'unità si realizza nella Chiesa insieme al Papa: «In essa, tutti coloro che vi si trovano, ovunque hanno conservato la tradizione apostolica della Chiesa»^[3].

Il secondo articolo tratta dell'unione con il prelado dell'Opera, approfondendo la paternità e la filiazione di questa famiglia soprannaturale all'interno della Chiesa. Come sottolinea mons. Fernando Ocariz, "la dimensione carismatica dell'Opera ci invita a rafforzare l'ambiente di famiglia, di affetto e fiducia: il prelado deve essere guida, ma, anzitutto, padre"^[4].

Santiago Salcedo Porras

[1] San Josemaría, *A tu per tu con Dio*, n. 143 (AGP, biblioteca, P10).

[2] San Josemaría, *Apuntes íntimos*, 17-XI-1930, n. 110.

[3] Sant'Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, III, 3, 2.

[4] Mons. Fernando Ocariz, *Messaggio del 22-VII-2022*.

Pietro al timone, Dio nella barca

È terminata per Gesù una giornata stancante. Sono venute ad ascoltarlo così tante persone che è stato costretto a parlare dalla barca di uno dei discepoli. Ha raccontato diverse parabole: il seminatore, la lampada accesa, il granello di senape... Una volta congedata la folla, Gesù e i suoi si dirigono verso la riva orientale del lago di Tiberiade, probabilmente a bordo della medesima imbarcazione. Soffia una brezza leggera. Non è il momento migliore per riposare, ma Gesù trova a poppa un piccolo guanciale e si lascia vincere dal sonno. Ha piena fiducia nelle mani esperte dei suoi apostoli nell'attraversare il lago.

Poco tempo dopo il mare si scatena: un po' per volta la brezza si trasforma in un vento forte e assistiamo al racconto di una nuova parabola, fatta questa volta non con parole, ma dal vivo e in diretta. I vangeli ci parlano di una grande tempesta che minaccia di fare affondare la barca (cfr *Mc* 4, 37). Data la situazione geografica della zona, non è cosa che accade di rado: a nord il lago è fiancheggiato da montagne e si trova in una depressione di duecento metri sotto il livello del mare. Suole accadere quando scende la sera e il vento soffia infuriato da ponente, agitando le acque.

A bordo, non sulla riva

Molti padri della Chiesa hanno visto nella barca sbattuta dalle onde e dal vento, un'immagine della Chiesa stessa. «Il mare simboleggia la vita presente, e l'instabilità del mondo visibile; la tempesta indica ogni sorta di tribolazione, di difficoltà, che opprime l'uomo. La barca, invece, rappresenta la Chiesa costruita da Cristo e guidata dagli Apostoli»^[1]. Nella sua ultima udienza generale, dopo quasi otto anni come successore di Pietro, Benedetto XVI confessava di aver passato, insieme a giornate di sole e di brezza leggera, anche altri momenti con venti di tempesta. «Ma ho sempre saputo – continuava – che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto»^[2].

Questa certezza, che fa parte del chiaroscuro della fede, ci induce a non guardare la tempesta dalla riva, come se fosse qualcosa che non ci riguarda. Non è una crociera durante la quale per una parte del tempo ci si dedica soltanto a guardare: siamo pescatori, compagni di lavoro di Pietro e degli apostoli. Abbiamo la responsabilità di aiutare coloro che salgono a bordo, ciascuno dal proprio posto, anche sostenendo il Papa che ci guida.

Appena due settimane dopo quell'ultima udienza del suo predecessore, alla fine del suo primo saluto il giorno in cui è stato eletto, papa Francesco ci ha ricordato di aver bisogno di noi, cosa che da quel giorno suole dire spesso: «E adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera

del popolo, che chiede la benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me»^[3]. Così ci ha insegnato a fare anche san Josemaría; sin dai primi tempi aveva piacere che tutte le persone dell'Opus Dei e coloro che, in un modo o in un altro, si avvicinano al calore di questa famiglia, pregassero ogni giorno per il Papa, chiedendo a Dio, più concretamente, che lo guidi, gli dia coraggio, lo renda felice e non lo abbandoni nelle mani dei suoi nemici^[4].

L'amore per il Papa, un dono che si riceve

All'imbrunire del 23 giugno 1946 san Josemaría arrivava a Roma dopo una serie di peripezie, tra le quali si poteva annoverare anche una tempesta sul mare, questa volta nel Mediterraneo. L'appartamento che i suoi figli avevano affittato, era dotato di una piccola terrazza che si affacciava su piazza della Città Leonina. Da lì si potevano scorgere le finestre delle stanze di papa Pio XII.

Il fondatore dell'Opus Dei passò la notte in veglia, pregando per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Alcuni anni dopo raccontava che un ecclesiastico scherzò su quel gesto filiale, forse perché lo considerava ingenuo o inutile: «Risero di me. In un primo momento questa mormorazione mi fece soffrire; in seguito ha fatto sorgere nel mio cuore un amore verso il Romano Pontefice meno spagnolo – che è un amore che nasce dall'entusiasmo –, però molto più deciso, perché nasce dalla riflessione: più teologico, e dunque più profondo»^[5].

L'amore per il Santo Padre, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli»^[6], va maturando poco per volta col trascorrere degli anni. Non c'è dubbio che all'inizio si alimenta di un entusiasmo umano, che con il tempo va diventando «più teologico», più cosciente delle sue motivazioni, della sua importanza e del suo carattere soprannaturale, difficile da spiegare soltanto con parametri umani.

San Josemaría visse sotto la guida di diversi Papi. Quando era piccolo, san Pio X governava la Chiesa e a lui deve la grazia di aver ricevuto molto presto la sua prima comunione. Poi decise di farsi sacerdote quando il Papa regnante era Benedetto XV. L'Opus Dei nacque sotto il pontificato di Pio XI e ricevette la definitiva approvazione dalle mani del venerabile Pio XII, che fu il primo Papa che san Josemaría incontrò personalmente. San Giovanni XXIII lo ricevette varie volte, dimostrandogli un affetto paterno, e furono di san Paolo VI «le prime parole di affetto e di incoraggiamento»^[7] che ascoltò arrivando a Roma. Il fondatore dell'Opus Dei ricorda in *Cammino* qualcosa che Dio gli aveva regalato fin da quando era giovane e che sarebbe stato il filo conduttore durante tutti questi pontificati: «Grazie, mio Dio, per l'amore al Papa che hai messo nel mio cuore»^[8].

Queste parole ci fanno capire che l'amore per il Romano Pontefice è una cosa che non controlliamo necessariamente con la forza di volontà, con una convinzione puramente teorica o con una naturale simpatia. Con questa breve preghiera san Josemaría considera questo amore come un dono di Dio, come una cosa ricevuta gratuitamente. Così si spiega meglio ciò che imparò nella sua prima notte romana: ad amare il Papa con un amore ricevuto da Dio, che non sia in balia delle tempeste, che non dipenda da una maggiore o minore affinità. La mattina stessa della sua morte il fondatore dell'Opus Dei chiese che una persona vicina a Paolo

VI gli trasmettesse il seguente messaggio: «Da anni offro tutti i giorni la santa Messa per la Chiesa e per il Papa. Potete assicurargli – perché me lo avete sentito dire parecchie volte – che ho offerto al Signore la mia vita per il Papa, chiunque egli sia»^[9].

San Josemaría, Santa Caterina, sant'Ireneo e tanti altri

Nella sede centrale dell'Opus Dei, a Roma, una piccola teca d'argento custodisce una reliquia di santa Caterina da Siena. Su uno smalto posto sull'urna si può leggere, in latino: «Amò con opere e veramente la Chiesa di Dio e il Romano Pontefice». La santa del XIV secolo aveva scritto in una delle sue lettere, riferendosi al Papa: «Quello che facciamo a lui, noi lo facciamo al Cristo del cielo, si tratti di riverenza che di vituperio»^[10]. In un'altra lettera chiedeva anche: «Umilmente voglio che mettiamo la testa nel grembo di Cristo nel cielo con affetto e amore, e del Cristo sulla terra, che fa le sue veci, per reverenza al sangue di Cristo, del quale egli ha le chiavi»^[11].

Questa convinzione sulla figura del Romano Pontefice – assillato, in quel secolo, da complesse e tempestose vicende – permetteva a santa Caterina di assumersi l'immensa responsabilità che pesa sulle spalle dei Papi, e la portava a coltivare una intensa preghiera di intercessione per loro. San Josemaría, lettore degli scritti della santa di Siena, diceva anche: «Mille volte mi taglierei la lingua con i denti e la sputerei lontano, prima di pronunciare la minima mormorazione contro chi più amo sulla terra, dopo il Signore e dopo Santa Maria: *il dolce Cristo in terra*, come sono solito dire, ripetendo le parole di santa Caterina»^[12]. Questo atteggiamento è completamente contrario rispetto al parlare negativamente in pubblico sul Papa o a sminuire la fiducia in lui, neppure nei casi nei quali non si condivide personalmente qualche specifico criterio. Se proprio questo dovesse succedere, sarebbe dovuto da parte nostra almeno un «religioso ossequio dell'intelletto e della volontà»^[13] ai suoi insegnamenti.

Le testimonianze di questa unione con il Papa nella vita dei santi sono altrettanto numerose come i santi stessi. Per menzionarne soltanto uno fra i tanti, possiamo pensare che mille anni prima, agli albori del cristianesimo, sant'Ireneo sentiva l'urgenza di pregare per l'unità con chi stava al comando della Chiesa di Roma. Già in quei primi tempi era chiaro che solamente «in essa, tutti quelli che vi si trovano, da tutte le parti, hanno conservato la tradizione apostolica»^[14].

Potremmo dire, alla fin fine, che la barca della Chiesa ha un sistema di orientamento con tre sorgenti: prima di ogni altro Cristo che, anche se qualche volta dorme, è presente in ogni luogo e in ogni navigante; poi Maria, come stella che continua a illuminarci, anche quando le onde sono alte; e poi Pietro, a governare il timone per comando dello stesso Gesù. «Cristo. Maria. Il Papa. Non abbiamo appena indicato, in tre parole, gli amori che ricapitolano l'intera fede cattolica?»^[15].

Pregare in mezzo alle ondate e ai venti

Nel meditare su questa tempesta del lago di Tiberiade, sant'Agostino esortava alla fiducia in colui che in verità governa non soltanto la barca, ma il mondo intero: «Tu imita piuttosto i venti e il mare: ubbidisci al Creatore. Il mare dà ascolto al

comando di Cristo e tu sei sordo? Il mare ascolta e il vento cessa, e tu ancora soffi? Come mai? Parlare, agire, macchinare inganni: che cos'altro è questo se non continuare a soffiare e non voler cedere all'ordine di Cristo? Cercate di non lasciarvi abbattere dalle onde nel turbamento del vostro cuore»^[16].

Nulla sfugge ai piani provvidenziali di Dio: neppure i venti o le ondate. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nella barca della nostra vita. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio»^[17]. Ma perché questa convinzione metta radici in noi, è necessario entrare nella sua logica mediante una vita contemplativa, una vita di orazione che si apra alle azioni di Dio, assai spesso sorprendenti per noi. Dovremo stare lontani dalla tentazione di voler prendere il timone nelle nostre mani. «L'amore per il Romano Pontefice deve essere in noi – diceva san Josemaría – vibrante e appassionato, perché in lui vediamo Cristo. Se parliamo con il Signore nella preghiera, acquisteremo uno sguardo limpido, che ci farà distinguere, anche negli avvenimenti che a volte non capiamo e che ci causano lacrime e dolore, l'azione dello Spirito Santo»^[18].

Perfino il sonno di Gesù nella barca è redentivo. Questa apparente inattività è il suo modo abituale di agire: fa appello alla nostra libertà; ci coinvolge nella missione meravigliosa di portare agli uomini l'amore infinito di suo Padre. Il suo cuore è sempre sveglio, «non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele» (*Sal* 121, 4). Anche se a volte non capiamo i suoi tempi e i suoi modi – la sua pazienza –, alla fine potremo sempre dire di lui che, «come ha calmato la bufera delle acque, così ha calmato anche la bufera delle anime»^[19].

[1] Benedetto XVI, Angelus 7-VIII-2011.

[2] Benedetto XVI, Udienza, 27-II-2013.

[3] Papa Francesco, Benedizione apostolica *Urbi et orbi*, 13-III-2013.

[4] Cfr. *Preci dell'Opus Dei*, dove è contenuta la tradizionale preghiera *Oremus pro Pontifice*.

[5] San Josemaría, *Lettera 17*, n. 19.

[6] Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 23.

[7] San Josemaría, *Colloqui*, n. 46.

[8] San Josemaría, *Cammino*, n. 573.

[9] Beato Álvaro del Portillo, *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1992, p. 225.

[10] Santa Caterina da Siena, *Lettera 207*, I, 436.

[11] Santa Caterina da Siena, *Lettera 28*, I, 549.

[12] San Josemaría, *Lettera 17*, n. 53.

[13] *Codice di Diritto Canonico*, n. 752. Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 892.

[14] Sant'Ireneo da Lione, *Contro le eresie*, III, 3, 2.

[15] San Josemaría, *Istruzione sullo spirito soprannaturale dell'Opera*, n. 31.

[16] Sant'Agostino, *Sermone 63*, n. 3.

[17] Papa Francesco, *Un momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27-III-2020.

[18] San Josemaría, *La Chiesa nostra Madre*, Ares, Milano 1993, p. 64.

[19] San Cirillo, in *Catena Aurea*, Lc 8, 22-25.

[Torna ai contenuti](#)

Voler essere figli, aprirsi a una famiglia. Filiazione e paternità nell'Opus Dei

Ogni volta che un nuovo successore di san Josemaría viene eletto e in seguito nominato dal Papa, passa da figlio a padre di questa famiglia soprannaturale. Lo Spirito Santo opera una trasformazione nel suo cuore. È successo nel 1975, anno della morte del fondatore, nel 1994, nel 2017 e continuerà a succedere finché l'Opera continuerà il suo cammino. Quando avviene questa successione, ogni membro dell'Opera impara anche a essere un figlio in modo nuovo. In realtà, è un'opportunità che ci si presenta ogni giorno, per tutta la vita.

Anche se si è figli per generazione naturale o per legami spirituali, quella relazione può rimanere semplicemente un «fatto», come qualcosa che sta lì, magari dimenticato, e che non viene scelto *nel presente* con una forza personale. Perché, al di là di questo «fatto», possiamo anche scegliere di «vivere da figli», così come un padre di famiglia va oltre il semplice «saper essere padre» per scegliere effettivamente di «vivere da padre», di assumere la bellezza di questa relazione. Questa scelta significa non accontentarsi di «essere figli», che è sufficiente, ma anche «voler essere figli», aprirci al calore di una casa.

Lo Spirito Santo: scuola per essere figli e per essere Padre

Senza andare troppo lontano, san Josemaría ha dovuto imparare a essere padre. «Fino al 1933 provavo una sorta di vergogna nel sentirmi chiamare "Padre" di tutte questa gente mia», commentava, riferendosi ai primi anni successivi alla fondazione dell'Opus Dei. «Per questo li ho quasi sempre chiamati "fratelli" invece che "figli"»^[1]. Tuttavia, egli ascoltò lo Spirito Santo e presto si poté notare nelle sue espressioni quel sentimento di sano orgoglio nei loro confronti: «Non posso che elevare la mia anima in segno di gratitudine al Signore, da cui proviene ogni famiglia in cielo e in terra, per avermi donato questa paternità spirituale che, con la sua grazia, ho assunto con la piena consapevolezza di essere sulla terra solo per realizzarla. Per questo motivo, vi amo con il cuore di un padre e di una madre»^[2].

Il fondatore dell'Opus Dei ha spesso confessato che, inspiegabilmente, sentiva il suo cuore allargarsi sempre di più man mano che sempre più persone si avvicinavano al calore di questa famiglia. Allo stesso tempo, era consapevole di non essere personalmente indispensabile. Sapeva che saremmo stati ben seguiti quando lui non sarebbe stato più fisicamente sulla terra per esercitare la sua paternità: «Figli miei, vi amo - non mi importa dirlo, perché non esagero - più dei vostri genitori. E sono sicuro che nei cuori di coloro che mi succederanno troverete questo stesso affetto - stavo per aggiungere "e anche più", sebbene mi sembri impossibile - perché avranno profondamente radicato nella loro anima questo spirito di famiglia che informa l'intera Opera. Chiamateli Padre, come fate con me»^[3].

La famiglia è più grande della parte

La decisione di assumere la paternità o la filiazione - di vivere veramente come genitori o come figli - significa superare la logica dell'isolamento ed entrare nella logica della famiglia. San Giovanni Paolo II diceva che: «Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore»^[4]. Per questo fa sempre germogliare la sua parola nel terreno fertile di questi legami umani: una famiglia, un gruppo, un popolo... fino a raggiungere la comunità universale che è la Chiesa. Da Dio Padre, segnala san Paolo, «ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra» (Ef 3, 15).

Il detto africano recita: «Se vuoi andare veloce, vai da solo; se vuoi andare lontano, vai accompagnato». La famiglia ci offre una prospettiva più ampia: ci arricchisce di molte altre sensibilità e prospettive. Nel caso dell'Opera, siamo arricchiti da fedeli di tutte le latitudini, guidati dal Padre. Papa Francesco ha spesso parlato del bellissimo compito di combinare il nostro santo anelito di migliorare ciò che abbiamo a disposizione con l'appartenenza a una famiglia che si estende oltre ciò che possiamo toccare: «Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo»^[5].

Crescendo, i bambini si emozionano quando il padre affida loro qualcosa di importante. Sentirsi apprezzati fa parte del processo di crescita verso l'età adulta. E questi atti di fiducia spesso crescono di portata. La richiesta non deve essere sempre esplicita. Quando il figlio ha imparato ad anticipare le esigenze della famiglia, un accenno è sufficiente. Cerca di capire i desideri del padre, vuole farli propri, si offre di realizzarli. Nel caso della famiglia dell'Opera, possiamo ricevere questi segnali dal Padre attraverso le sue frequenti comunicazioni in messaggi e lettere; stando attenti alle sue preoccupazioni quando partecipa a riunioni o colloqui; cercando di riconoscere la sua guida negli orientamenti e nei suggerimenti che ci invia per tutta l'Opera e che, in qualche modo, hanno la priorità sul particolare. I figli cercano di sorprendere il padre dimostrandogli che non solo capiscono bene le sue parole, ma che vanno anche oltre: le ricordano in ogni momento, ne sono animati e le fanno fruttare.

Difficoltà a muoversi al ritmo divino

Guardando alla vita di Cristo comprendiamo che la filiazione e la croce non sono incompatibili, ma al contrario: entrambe sono segnate dalla promessa di risurrezione. Anche tutte le filiazioni naturali e spirituali hanno, in qualche modo, questa doppia dimensione. Il loro fondamento è l'amore, ed è per questo che il dolore può essere presente: non per rovinare tutto, ma per mostrare fino a che punto questa relazione è solida, sicura, resistente alla forza di qualsiasi alto e basso. Essere figlio significa essere legato alla volontà amorevole di un genitore. E non deve sorprendere che ciò richieda talvolta sofferenza.

Questo atteggiamento non annulla le difficoltà che possiamo incontrare, e non ci assicura nemmeno che verrà scelta la soluzione migliore dal punto di vista

umano, perché tutti possiamo sbagliare. Quello che sappiamo è che è lo Spirito Santo a guidarci e che per lui non c'è nessun ostacolo insormontabile, nessun sentiero da cui non si possa ritornare. Questo dinamismo fa parte della consapevolezza di essere parte di una logica soprannaturale, di Dio, con molte più dimensioni rispetto alla *lunghezza* e all'*ampiezza* che appaiono davanti ai nostri occhi. Tanti santi si sono mossi con queste coordinate, a volte senza un grande accordo umano, ma in accordo con lo Spirito Santo che suona una melodia che a volte non comprendiamo appieno. «Per essere un bravo danzatore, con te –diceva una scrittrice del XX secolo, riferendosi alla docilità nei confronti di quella musica divina – non serve sapere dove si va. Bisogna seguirti, essere gioiosi. essere leggeri (...). Non bisogna volere a tutti i costi avanzare ma accettare di cambiar direzione, di andar di fianco, sapersi fermare e scivolare»^[6].

La croce che può accompagnare la filiazione non sarà di solito grande e pesante. Non intendiamo portare tutto il peso, ma solo quello che un figlio può portare. Il nostro desiderio più grande è quello di contribuire, con i nostri *risparmi*, che sono un granello di sabbia, all'*azienda di famiglia*.

Un messaggio velato

Tra le consuetudini che san Josemaría, per ispirazione di Dio, voleva che le persone dell'Opus Dei vivessero, c'è la preghiera e la mortificazione quotidiana per il prelado. Agli occhi umani possono sembrare ben poca cosa, ma, unite e ravvivate dalla carità di Dio che le anima, diventano un potente flusso di grazia.

È logico che i successori di san Josemaría abbiano sentito il peso di questo *benedetto carico* che Dio ha posto sulle loro spalle. Allo stesso tempo, è lo Spirito Santo che compie veramente la missione soprannaturale affidata loro come pastori. Il Padre ha confessato, alla fine della sua lettera del 14 febbraio 2017, pochi giorni dopo essere stato nominato prelado dell'Opus Dei dal Papa: «Figlie e figli miei, se in questo mondo, tanto bello e nello stesso tempo tanto travagliato, qualche volta qualcuno si sente solo, sappia che il Padre prega per lui, gli sta accanto veramente, nella Comunione dei santi, e lo porta nel suo cuore. In questo senso, mi piace ricordare che la liturgia canta la presentazione del Bambino al Tempio (...): sembrava, dice, che Simone portasse Gesù tra le sue braccia; in realtà, era il contrario, (...) era il Bambino che teneva su l'anziano e lo guidava. Così Dio ci sostiene, anche se a volte possiamo sentire solamente quanto ci pesano le anime»^[7].

Dietro queste parole, possiamo forse intuire un messaggio velato e discreto per ciascuno di noi. È come se il Padre ci dicesse che lo stiamo sostenendo. Egli sente il peso di essere il Padre, di essere diventato la guida e il pastore di questo gregge, ma è sollevato nello scoprire che siamo noi a sostenerlo con la nostra preghiera, con il nostro sacrificio e con il nostro slancio nell'avventura che ci propone. Dio si serve di noi per sostenerlo.

[1] San Josemaría, Appunti intimi, 28-X-1935. Citato in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, volume I, Leonardo Internazionale, Milano 1999.

[2] San Josemaría, *Lettera* 11, n. 23.

[3] San Josemaría, Comunicazione letta da don Álvaro del Portillo all'inizio del Congresso Elettorale del primo successore dell' Opus Dei, 15-IX-1975.

[4] San Giovanni Paolo II, Omelia, 28-I-1979.

[5] Francesco, Ex. ap. *Evangelii Gaudium*, n. 235.

[6] Serva di Dio Madeleine Delbrêl, "Il ballo dell'obbedienza".

[7] Mons. Fernando Ocáriz, *Lettera Pastorale*, 14-II-2017, n. 33.

[Torna ai contenuti](#)

Ufficio Comunicazione dell'Opus Dei

www.opusdei.org